

E ditoriale

di Francesca Brezzi

Georges Bataille: un metafisico dopo la fine della metafisica, o ancora un surrealista eterodosso, un conoscitore acuto di problematiche etnologiche, un intellettuale di sinistra, ma anche un irrazionalista, un esteta, un decadente, un “cristiano diventato ateo”. Queste alcune delle tante definizioni di un autore che ha offerto una produzione molto vasta e disparata – saggi filosofici, una *Somma Ateologica*, scritti mistici (fu lettore attento degli scritti di Angela da Foligno), vari romanzi, tra cui uno breve, *Storia dell’occhio* (1928), osceno e raffinato, *Conferenze sul non sapere* – autore quindi non facilmente etichettabile, se non quale pensatore di confine, filosofo dei margini, uno studioso che sfugge continuamente, pur offrendo nei differenti ambiti riflessioni di grande rilievo, grazie alla loro carica polemica e, insieme, alla intrinseca aporeticità. Non solo, ma come afferma giustamente Claudio Tarditi l’opera di Bataille è un immenso frammento composto da una miriade di frammenti, e non trovano spiegazione i tanti pseudonimi con cui ha pubblicato molti testi, così come rimane oscuro il motivo per cui altri suoi lavori siano rimasti inediti e di alcuni si siano fornite innumerevoli versioni, se non che tutto sia cifra di un iter speculativo molto tormentato.

Ugualmente la sua biografia, i suoi legami, le amicizie e i tentativi di prassi “politica” comune sono tutti “deflagrati”; uno scacco continuamente riproposto, afferma Chiara Di Marco, che cura questo numero di B@bel dedicato al tema poliedrico ma impervio di “pensare l’impossibile”. Questo il filo conduttore, che segue, come ben spiega la curatrice nella sua introduzione, il movimento della scrittura per cogliere la radicale trasformazione del pensiero e dell’esistente, soffermandosi su alcune parole chiave della “coerente contraddittorietà” di Bataille: *morte*, innanzi tutto, ma anche *dispendio improduttivo*, *sacrificio*, *comunità impossibile*, *dono*, *angoscia* (*détresse*), *passione inoperosa*, *insufficienza* incolmabile, *sovranità*, *esperienza interiore*, *eros*, *gioco* e *riso*.

B @bel



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

Difficile ritrovare le fonti di un pensiero così “autonomo”, ma si possono cogliere i punti di riferimento in Hegel e in Nietzsche: raggiunta la consapevolezza – studiando la *Fenomenologia dello spirito* di Hegel attraverso le lezioni di Kojève – dell’impossibilità dell’impresa hegeliana di cogliere il senso del mondo e del soggetto mediante la «dimensione penitenziaria» del linguaggio filosofico, Bataille si apre ad un’altra prospettiva, riappropriandosi del Nietzsche già studiato e attuando “l’amicizia stellare”, auspicata da quello nei confronti di Wagner. Se rifiutano entrambi il discorso filosofico identitario, utile non per i filosofi, ma per i professionisti della filosofia e questi sono, scrive Bataille, il «dente malato» nella bocca di Hegel, il pensatore francese offre una via d’uscita dalla dimensione dell’essere, da quell’ontologia con cui per secoli la filosofia si è identificata e immediato è il richiamo all’idea di «evasione» proposta da Emmanuel Lévinas (e Bataille, non a caso, fu il primo recensore, se non l’unico, negli anni ’30, del fondamentale testo *De l’évasion* di Lévinas).

Il Nostro propone l’abbandono del *logos* che molti filosofi del Novecento poi perseguono, Heidegger, Lévinas, Irigaray, ma altresì Deleuze e Derrida – questi ultimi molto hanno ricevuto da Bataille e pertanto si presentano quali lettori empatici del suo pensiero –, per affrontare l’esperienza interiore e si tratterà di trovare un linguaggio in cui questa esperienza possa dirsi e darsi, ma in questo dirsi consiste l’annientamento stesso. “Il ne pas savoir” come “rien savoir”: perché per Bataille si devono mantenere le contraddizioni che abitano l’essere e lo costituiscono e attraverso le quali esso si dà; il filosofo esprime con una scrittura affascinante, ma sottile, sincopata che provoca i lettori, proprio la vocazione tragica di un pensiero che non si chiude nei limiti del “filosofico”, come giustamente afferma Franco Rella, ma che nel nostro tempo si è appunto espressa in Nietzsche. L’esperienza interiore, infatti, si situa là dove, come si legge nella prefazione a *Madame Edwarda*, si verifica e si provoca un eccesso del fondamento. “Eccedere il fondamento” palesa l’andare oltre a quanto i linguaggi – che su tale fondamento si basano e da cui muovono – permettono di cogliere e definire, significa spingersi verso ciò che è *impossibile pensare*, verso ciò che è *impossibile vedere*.

Questo numero di B@bel, con la consueta pluralità di voci, affronta alcuni nodi teoretici di un pensiero così complesso, ma insieme rigoroso e radicale, che si situa in posizione ineludibile all’interno delle grandi aporie contemporanee; gli studiosi presenti oltre a penetrare con puntualità nel merito delle questioni hanno superato la difficoltà intrinseca alla scrittura stessa, lo scandalo della scrittura, come qui si ricorda, che rinvia agli stili trasgressivi di Klossowski, Foucault, Deleuze, Derrida e Nancy; se proprio quest’ultimo delinea quello di Bataille come un pensiero nudo, esposto, privato non solo dei suoi oggetti, ma anche della sicurezza di sé, questa difficoltà è riconosciuta da tanti interpreti e ci sovviene una affermazione di Derrida a proposito della scrittura di Lévinas: un pensiero che sfugge alla violenza del commento, non solo, ma che si presenta come sfida continua per il commentatore e il critico (*Violence et métaphysique*, Paris 1967). La sfida qui affrontata allora è quella di comprendere un «pensatore che, interrogando il suo tempo, continua a porre in questione la nostra stessa contemporaneità», ma sottraendolo alla “boites à outils” e aprendolo alla dismisura di un pensiero dell’impossibile che intreccia il gioco, il riso, le lacrime come il clown bianco di cui parla Starobinski nel *Portrait de l’artiste en saltimbanque* o come Augusto, il clown geniale e disperato di Henry Miller in *Il sorriso ai piedi della scala*, che recita ogni sera il dramma dell’iniziazione e del martirio. Se nella disperazione dell’autore de *L’azzurro del cielo* e della *Storia dell’occhio* echeggiano il riso e la danza (di Zarathustra?) la disperazione, allora, è

liberazione a-teologica, disperazione come libertà e naufragio, come follia e saggezza.

Non solo, ma per quel continuo “gioco” dei ribaltamenti cui Bataille ci ha iniziato, accanto alla disperazione il filosofo rafforza la sua teoria del *ludus* e riecheggiando Pascal – «se moquer de la philosophie c’est vraiment philosopher» – afferma che ridere della filosofia è una forma di risveglio, da cui irrompono il gioco e il riso quali esplosioni violente, feconde e urgenti anche per la riflessione dei nostri giorni. Il gioco è l’attraversamento del *logos* umano in vista di un pensare altro che superi i limiti di quello, anzi tenti il recupero di ciò che è andato perduto, “le energie sprecate” – afferma Bataille – e in tal senso la filosofia, che Huizinga nel suo testo fondamentale *Homo ludens* considera non un gioco vano, ma sacro, per Bataille è pensiero sovrano. Ma qui c’è ancora un ulteriore capovolgimento perché Bataille aggiunge anche che il gioco non è vanità o indifferenza, ma occasione di prova, rischio nel dispendio assoluto, vertigine e abisso.

Tuttavia non c’è risposta possibile all’impossibile che è l’uomo, e la filosofia, in quanto frantumazione perenne, è per il pensatore francese una ricerca talvolta angosciosa di ciò che sfugge, invisibile, impossibile, impensabile. Ricerca di ciò che soltanto vale la pena di pensare.

Ringrazio Julie Bataille per aver gentilmente autorizzato la pubblicazione del testo di Georges Bataille *Il y eut un an le 19 février mourait André Gide. L’originalité décide*

Francesca Brezzi